

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Pci e cattolici

GIUSEPPE CHIARANTE

I partito comunista si rivolge, in occasione del voto del 14 giugno, ai cittadini cattolici e più in generale ai credenti: a tutti coloro che nel loro impegno culturale e civile si richiamano - attraverso le mediazioni che si compiono nell'autonomia della loro coscienza - a scelte e a valori ispirati da una convinzione religiosa.

La crisi che percorre la società italiana è anche crisi di idee, di moralità, di cultura. La tendenza a ridurre la politica a lotta per l'occupazione e la spartizione del potere, il peso crescente dei particolarismi individuali e di gruppo, sollecitati in questi anni dalla irragionevolezza corporativa e dall'esaltazione delle soluzioni neoliberiste; la tendenza ad adeguarsi in un pragmatismo quotidiano che considera utopismo lo slancio ideale e che rinuncia a interrogarsi sulle grandi questioni che riguardano il futuro della società: tutto questo ha portato a fenomeni diffusi di attenuazione dell'impegno civile, di degradazione e corrompimento della vita pubblica, di discredito delle istituzioni.

Vi è stato in questi anni, sull'onda delle ideologie neocostituzioniste, un attacco contro le idee di solidarietà che avevano animato le grandi lotte popolari e democratiche dei due decenni precedenti e che avevano portato a importanti conquiste. La società italiana è oggi più ingiusta e diseguale; a zone estese di opulenza si contrappongono in modo stridente antiche e nuove povertà; vi sono grandi capacità di iniziativa e potenzialità di sviluppo, ma molto spesso esse sono soffocate dalle disfunzioni dell'amministrazione pubblica, dalla rinuncia a una politica di programmazione, dall'intreccio tra fenomeni di corruzione politica, influenza dei potenti occultati, penetrazione della criminalità organizzata.

È dunque su grandi temi - come il rilancio di una lotta di solidarietà e di giustizia, l'esigenza di assumere la questione morale come condizione decisiva di sviluppo democratico, la difesa di un corretto equilibrio fra l'uomo e il suo ambiente, l'impegno prioritario per la pace e per un rapporto fraterno coi popoli dell'area della miseria e dell'oppressione - che è possibile un'azione comune di quanti, credenti o non credenti, vogliono affermare la piena libertà e dignità di ogni uomo. La riaffermazione dell'impegno morale e ideale che deve animare l'azione politica è oggi il punto di partenza necessario per un'azione efficace in questa direzione.

I comunisti italiani non solo hanno affermato da tempo l'attenzione e il rispetto per l'autonomia dell'esperienza religiosa; ma sono convinti - come abbiamo detto nelle tesi dell'ultimo congresso - che dagli importanti valori etici, personali e interpersonali, che in tale esperienza trovano espressione, può venire uno stimolo e un contributo, fecondo e originale, a scelte di rinnovamento e di trasformazione.

Per questo l'alternativa democratica che noi proponiamo non ha affatto un connotato ideologico laicista. Essa è alternativa al sistema di potere imperniato sulla Democrazia cristiana e a una politica che ha portato ai risultati, mortificanti e negativi, che ho appena ricordato. Ma proprio per questo la nostra proposta di alleanza sollecita il consenso di tutti i credenti che avvertono la negatività di questo approccio. Non è accettabile un'ipotesi di unità politica dei cattolici che significhi costituzione di un blocco moderato che si contrapponga alle forze di riforma e di progresso. Crediamo invece nella validità del pluralismo delle scelte politiche dei cattolici e dei credenti: anche ad essi perciò ci rivolgiamo perché, dando il loro voto alle liste del Pci, diano al tempo stesso il loro contributo di idee e di passione a un rinnovato impegno civile e politico per il futuro del paese e per la pace nel mondo.

Dc contro Dc

Indeterminazione è una parola brutta che però esprime un'idea precisa, tanto da essere entrata nelle teorie fisiche. De Mita l'ha usata da per sé, presentandola come il «vero antagonista della Dc». Chi sono gli indeterminati? Sono gli ex alleati della Dc. Lui invece è ben determinato: dopo il voto - ha ripetuto ieri - ci sono solo due maggioranza: una comprendente la Dc e l'altra comprendente il Pci. Dunque, o con noi, o con loro.

Ma ecco che, nello stesso giorno, il ministro dc Granelli se la prende con Natta accusandolo di «avventurismo» perché, puntando su una maggioranza diversa da quella con la Dc, provocherebbe la «spaccatura verticale del paese», e la «radicalizzazione dello scontro politico». Ci vorrebbe invece una terza soluzione.

Quella che fu la sinistra dc è sempre stata maestra nell'arte di parlare a nuora perché sempre intenda. Ma prenderla con Natta per dare dell'avventurista a De Mita, forse, è un po' troppo. Comunque, a parte il fatto che De Mita e Granelli sono ovviamente uniti nel volere la Dc all'esterno comando, è evidente che l'uno e l'altro dicono cose politicamente del tutto opposte circa gli scenari postelettorali e le conseguenze della polarizzazione. È allora facile concludere che la «indeterminazione» non è solo una sindrome dei partiti intermedi ma colpisce anche il sensorio della Dc.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagio 5 Roma

Roberto Artoni esperto di finanza spiega la candidatura col Pci



Il mito neoliberalista «Ecco i risultati La disoccupazione cresce e si produce poco»

L'intervento pubblico «Va reso più efficiente ma non ci sono alternative serie»

Lo Stato che difendo

Roberto Artoni, 45 anni, da sette professore ordinario di scienza delle finanze all'Università di Pavia, è uno specialista di finanza pubblica. Da molto tempo mette a disposizione del Cespse e del corrispondente istituto lombardo, il Cdr, la sua competenza scientifica. Per questa sua competenza ha partecipato ai lavori della commissione della Camera sul debito pubblico che portò al rapporto Spaventa dell'81, ed è stato consulente dell'Inps. Ora ha accettato di presentarsi come indipendente nella lista comunista per Camera e Senato nella circoscrizione di Milano e Pavia.

STEFANO RIGHI RIVA

Come mai questo passaggio da un ruolo di tecnico, di consigliere, a un impegno in prima persona?

La mia candidatura nasce da un rapporto col Pci di lunga data. Le mie stesse competenze mi portano a un rapporto con la politica, mi spingono a tentare una esperienza applicativa. E poi sono un tecnico che crede in certi valori; io sto dalla parte dello stato sociale.

Quali sono le urgenze sulle quali tu credi si debba intervenire? Le urgenze nascono da una lettura critica dell'esperienza di questi anni: hanno cercato di ridurre i salari a presunti fini di crescita dell'occupazione; di ridimensionare lo stato sociale dimenticandone gli aspetti produttivi oltreché di democrazia; di militarizzare il ruolo dei mercati finanziari. Questo programma neoliberalista a mio parere ha portato all'incapacità di utilizzare le risorse offerte dallo sviluppo tecnologico e dall'aumento dell'istruzione. Una crescita del prodotto interno lordo del 2,5%, con una produzione stagnante e una disoccupazione dell'11% non sono certo grandi risultati. In realtà si sono sprecate notevoli risorse. Risorse umane per esempio, e in questo caso lo spreco è irreversibile. E sarebbe stato anche peggio se i neoliberalisti fossero stati coerenti: per fortuna nostra una politica americana irresponsabile ha scatenato una domanda interna che ha aiutato le esportazioni degli europei.

Quali linee d'azione ha in mente per contrastare questo programma neoliberalista?

La prima cosa è rafforzare la base produttiva del paese. In questi anni il progresso tecnologico ha consentito proclivi anche con una produzione

mediamente invariata: l'aggiustamento è stato fatto sui salari, sui redditi da lavoro dipendente. Oggi però credo che questo meccanismo abbia dato tutto. Per questo bisogna tornare all'ampliamento della base produttiva e a un conseguente adeguato sviluppo della domanda interna. Se questa è accompagnata dalla crescita degli investimenti si può ridurre la portata del vincolo estero. Poi bisogna ripristinare gli equilibri distributivi: non c'è solo un problema di salari ma di sistema fiscale e di riorganizzazione su basi corrette, non clientelari, dello stato sociale.

Un lavoro egregio

Veniamo al sistema sociale, uso dei punti più accesi.

Considero egregio il lavoro fatto da Pci e Sinistra indipendente nella passata legislatura: sono d'accordo sull'argomento della base imponente dell'Irpef, sull'abolizione dei privilegi per i redditi finanziari, sulla necessità di migliorare la macchina dell'accertamento per altri redditi. Sono per l'introduzione di una patrimoniale tecnica sostitutiva di altre imposte (Ior, Invim, Impo-

sta di registro) che consenta di semplificare il sistema. Su tutto questo si farà davvero si potranno correggere in modo serio e responsabile anche le aliquote Irpef. Poi sono favorevole alla proposta di sostituire i contributi sociali con imposte, alla fine si è rivelato negativo per la comunità: assorbe una percentuale superiore al 10% del prodotto interno lordo Usa (in Italia il 6%) lasciando completamente fuori, non coperta né garantita, una forte percentuale di popolazione.

Non ho alcun dubbio che la giustizia possa nascere solo su una base di efficienza e su una base di legittimità dell'intervento pubblico.

È qui veniamo a un tema amaro per la sinistra, che ha avuto spesso timidezza nella difesa dello stato sociale, dell'intervento pubblico, proprio per la scarsa legittimità che esso ha agli occhi di molti italiani.

Che vada riveduto, aggiornato, adattato alle nuove circostanze è fuori discussione, ma questo vale per tutte le formazioni storiche. Detto questo credo che il problema oggi in Italia sia di difendere la scuola pubblica, riportarla a livelli adeguati. Di cercare l'efficienza nel sistema sanitario pubblico, essendo ben consapevoli che non ci sono alternative serie nel modello assicurativo privato. Che non è mai

universale, non copre tutti i rischi ed è estremamente costoso, come dimostra ad esempio l'esperienza americana. Infatti il loro sistema, che ha generato un grande potere della «classe medica», altissimi stipendi e profitti nel settore, alla fine si è rivelato negativo per la comunità: assorbe una percentuale superiore al 10% del prodotto interno lordo Usa (in Italia il 6%) lasciando completamente fuori, non coperta né garantita, una forte percentuale di popolazione.

Anche su questo tema, le pensioni, i progetti di riforma incontrano difficoltà e resistenze molto diffuse.

Certo, riforme come questa producono effetti positivi lontani nel tempo. Credo che sia un atto di grande responsabilità affrontarli, anche se non c'è alcun problema di urgenza finanziaria a breve termine come molti vogliono far credere.

Il problema è predisporre un sistema che garantisca un equilibrio tra le generazioni successive. Bisogna poi aggiungere che tra le resistenze maggiori alla riforma bisogna annoverare quelle che vengono da chi ha intravisto la possibilità, se si affermasse definitivamente il sistema privato, di mettere le mani sulle ingenti risorse rappresentate dai fondi pensionistici. A questo proposito voglio dire che certe promesse di rendimento dei fondi privati che sento circolare mi sembrano del tutto assurde. Mi sembra importante che vengano smentite, se vogliamo essere onesti con il paese.

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Pedofagi, non pedofili...



dà prova chiunque pretenda di nuocere a una persona sulla base delle scelte sessuali e sentimentali di quest'ultima. Una volgarità che la signora Costa - nonostante il phisique di role da canasta di beneficenza - ha fatto suo con appassionato slancio, arrivando al punto (invece di scusarsi con Vendola) di accusare la Fgci di «attacco personale» per avere la Fgci replicato duramente. «Attacco personale». Che faccia tosta.

Detto che le inclinazioni sessuali fanno parte delle libertà delle persone; e che, dunque, qualora la signora

Costa rivelasse di essere fidanzata con un rinoceronte la cosa (purché il rinoceronte fosse consenziente) non solo non ci turberrebbe, ma ce la renderebbe più simpatica; e aggiunto che da questa parte della bancata - quella delle persone libere e, di conseguenza, rispettose della libertà altrui - nessuno si sognerebbe mai di imputare, per esempio, alle varie damme da sacristia il «turpe vizio della castità», l'argomento sarebbe abbondantemente esaurito.

Sarebbe. Ma non lo è. Perché, visto che è stata la signo-

ra Costa a tirare in ballo la faccenda, da detto che di «pedofilia» questa campagna elettorale è piena. Tutta roba made in Dc, come dovrebbe sapere la signora Costa che della propaganda scudocrociata è la prima artefice. Pargoletti e pancioni gravidi firmati dicitte occhieggiano da ogni anfratto delle nostre città.

Bambini paffuti, biondi e ridenti che - si intende - sono al mondo solo perché la Dc li ha saputi sottrarre alla dissenata campagna di abortisti, divorzisti, adulteri, fornicatori, onanisti, nemici della fami-

Intervento

Donne in Parlamento Una battaglia di civilizzazione

MARIO SPINELLA

Tra gli elementi di novità di questa campagna elettorale credo vada posto in primo piano il forte incremento delle donne tra i candidati alla Camera e al Senato, nelle liste del Pci, di Democrazia proletaria, di Verdi. Senza nulla togliere a queste formazioni minori, è scontato che il dato più significativo concerna proprio il Partito comunista italiano, per il suo peso reale nel paese e per la possibilità effettiva di fare eleggere gran parte delle candidate.

Oggi le donne in Parlamento sono il 7%: nelle liste comuniste sono il 30% con punte che toccano, in alcune circoscrizioni, il 50%. Si può valutare che il Pci da solo porti la presenza femminile globale dell'11% circa: aggiungendo un 4% degli altri partiti, la percentuale potrà essere del 15%: più che raddoppiata, ma ancora insufficiente e, in ultima analisi, ancora discriminatoria. Una situazione le cui responsabilità si devono far risalire allo schieramento dell'ex pentapartito, che conferma anche così il suo carattere moderato-conservatore; ma in particolare alla Democrazia cristiana, nelle cui liste le donne sono quasi incredibilmente minoritarie. Malgrado le sue affermazioni di laicità, si ha l'impressione che questo partito non riesca a sfuggire, almeno in questo caso, alla tradizione discriminatoria della Chiesa, che - come si sa - nega alle donne il ministero del sacerdozio, ne sancisce cioè l'ineriorità proprio su un luogo di diritto della propria struttura, non solo gerarchica, ma, di riflesso, anche ideale.

Livia Turco, nella meditata intervista che ha rilasciato a «Rinascita» del 23 maggio, parla di un «dove» nei confronti delle proprie iscritte» da parte del Pci di ampliare il numero delle donne candidate ed elette, e della «questione della presenza delle donne nelle istituzioni» come «un punto essenziale della battaglia democratica». Ferma restando la validità di queste ragioni, direi che si tratta, probabilmente, di qualcosa di più.

Il Pci ha compiuto, dalla Liberazione a oggi, e particolarmente dopo il '68, un lungo viaggio per liberarsi di molti pregiudizi ereditati dal proprio passato e per porsi all'avanguardia non solo sul terreno strettamente politico, ma in quello della società civile. Qui, malgrado i progressi compiuti dal nostro paese in generale, esistono ancora larghe zone di arretratezza, di tradizionalismo, quando non addirittura di conservatorismo esasperato. E qui, su questi temi, si giocano, in ultima analisi, le sorti di quella «riforma intellettuale e morale» su cui Gramsci tanto insisteva.

La «questione femminile» - e, bisogna dire, non solo in Italia - occupa un

S i tratta di un punto cruciale. Chi è marxista, sa bene che la critica alla concezione hegeliana dei rapporti tra Stato e società civile, che tendeva ad assorbire la seconda nel primo, è all'origine di tutta la successiva elaborazione teorica di Karl Marx. La sua *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* riassume ormai a quasi centocinquanta anni fa (è stata scritta all'inizio degli anni Quaranta del secolo scorso), ma non ha perso nulla della sua attualità: anzi, semmai, ha acquisito nuove ragioni.

Perciò la scelta dei comunisti italiani, pur entro quella che appare ancora necessitante limiti storici, si muove decisamente nella direzione di una trasformazione profonda, radicale: verso la costituzione di una nuova cultura (in senso antropologico) che, includendo in sé lo «specifico» femminile non può non dar luogo a una sintesi assai diversa dal predominio millenario di una cultura maschile e assai spesso - come si sa - maschilista.

Non mi sembra perciò che ci si trovi di fronte soltanto a un fatto strettamente inerente alla cronaca politica, e tanto meno elettorale. Credo si debba sottolineare piuttosto che ci si muove - ripetiamolo - nella direzione di una «riforma intellettuale e morale» di cruciale importanza; tanto cruciale da dare adito all'interrogativo se una riforma di tal genere, come tutte le riforme degne del nome, non contenga già in sé una forte componente «rivoluzionaria».

per i bambini (che sono persone reali: non idee astratte, come «la famiglia») i pedofagi comunisti piuttosto che i pedofili democristiani. Cara signora Silvia Costa, si, esagero. Ma è giusto esagerare, con gente che ragiona come lei. È giusto ricordarle che le Maria Diletta Paggiuca nascono all'ombra di una morale che è parente della sua, non certo della nostra. Che «famiglie» come quella di Palermo dove si giocava a far rimbalzare una bambina contro il muro fino ad accopparla crescono ai margini di una cultura che continua a considerare i figli «un dono di Dio» e non liberi individui. Signora Costa, dia retta: la prossima volta che vuole spulare sentenze di carattere morale, dia prima un'occhiata dalle sue parti. È la famosa storia della pagliuzza e della trave: lei che ha letto il Vangelo ne ha mai sentito parlare?